Questo articolo ha più di **2 settimane**

Alias • Gran Bretagna • Mostre

Antony Gormley, esplorare corpo e spazio

Manuela De Leonardis

MOSTRA Alla Galleria Continua di San Gimignano, la personale dedicata alle sculture dell'artista inglese «What Holds Us», riflessione dialogica sul linguaggio della materia

LEGGI ANCHE
Londra non balla più

Edizione 27/06/2026

RECENSIONE

What Holds Us
Antony Gormley
Galleria Continua di San Gimignano

Regala
Condividi
Salva
Media

Dylan Dog e la fine del mondo.
Una lunga storia inedita in due puntate. Il primo storico numero in edicola dal 29 luglio. Dylan Dog assieme alle storie di Zerocalcare e Shintaro Kago. Abbonati entro il 5 agosto per ricevere la seconda puntata a casa tua.
Abbonati entro il 5 agosto

Tre grandi sculture di blocchi di basalto grigio scuro, con quella sua connotazione di materia primordiale che sintetizza perfettamente il concetto di trasformazione dal magma alla solidità, sono l'incipit del percorso espositivo *What Holds Us* (Ciò che ci trattiene) dello scultore Antony Gormley (Londra 1950) che si dipana nell'intero spazio della galleria Continua (fino al 13 settembre), secondo appuntamento a San Gimignano dopo la sua personale del 2012. Un rapporto professionale che si è consolidato nel tempo, a partire dal progetto urbano a Poggibonsi per Arte all'Arte del 2004, seguito da numerosi altri progetti nazionali e internazionali.

Diversamente, però, dalla funzionalità di elemento portante architettonico, le cariatidi a cui alludono le tre sculture monumentali *Big Side*, *Big Counter* e *Big Back* esprimono tutta la vulnerabilità e il senso di incertezza che avvolge l'essere umano, non tanto con un approccio narrativo ma come «evocazioni di momenti vivi che si materializzano».

«Come scultore, parlo il linguaggio della materia, nella convinzione che ogni cosa abbia un significato. La possibilità di un mondo inizia con la possibilità di un corpo: voglio re-immaginare entrambi.», afferma Gormley.

In *What Holds Us* opere di varie dimensioni in argilla, granito, pietra serena, ferro e cemento confermano un approccio alla scultura che nell'esplorare la relazione tra il corpo e lo spazio, per l'artista è sempre strettamente connesso con l'aspetto collaborativo, sia con altri individui che con il luogo in sé.

Momento topico dell'esposizione è l'installazione *site-specific Innercity* che occupa l'intero spazio della platea dell'ex cinema-teatro, invitando il pubblico ad attraversare le scatole di cartone che formano una città-labirinto con l'identità di corpo collettivo. Per la prima volta l'artista ingiese insignito del Turner Prize nel 1994 (tra gli altri riconoscimenti è anche membro della Royal Academy dal 2003), di cui è in corso anche la mostra personale Antony Gormley. Geestgrond, curata da Carolyn Christov-Bakargiev, al Royal Museum of Fine Arts Antwerp (Kmska) di Anversa (fino al 20 settembre) ha utilizzato un materiale effimero come il cartone, affascinato dal suo potenziale onirico e metaforico, che caratterizza anche gli imballaggi con cui Amazon consegna in tutto il mondo ottre sei miliardi di pacchi ogni anno. Attraverso l'assemblaggio di queste scatole in cui è possibile entrare per andare oltre, viene definito uno spazio che è al limite tra pubblico e privato, attraversabile anche in posizioni scomode, gattonando come i bambini, con l'ambizione in parte inconscia di risvegliare quel sentimento di attesa, sorpresa e tensione verso l'inaspettato. Sapendo, tuttavia, che se è vero che «l'architettura esprime le nostre più profonde speranze, rillette anche le nostre più profonde paure».

Osservare le sensazioni fisiche e i cambiamenti interni, in particolare del corpo in relazione all'ambiente è una pratica che caratterizza il linguaggio di Gormley sin dall'inizio della sua carriera artistica, quando nei primi anni Settanta dopo gli studi di archeologia, antropologia e storia dell'arte a Cambridge, durante un lungo soggiorno in India dovendo decidere tra diventare monaco buddista e artista, scelse la seconda opzione. Proprio la pratica della meditazione Vipassana – come lo scultore ha ricordato durante il talk con il filosofo Emanuele Coccia, organizzato da «Continua» in occasione dell'inaugurazione di *What Holds Us* – è alla base della sua idea di scultura come dispositivo della meditazione.

Non un concetto astratto, ma un prodotto dell'esperienza che nasce dalla volontà di «ritrovare il corpo che era stato escluso nel periodo dominante in cui sono diventato scultore, minimalismo e arte concettuale, cercando un modo di riconnettermi con il corpo stesso senza la rappresentazione», come ha affermato lo scultore. Il suo è un dialogo che parte da Giacometti, Sartre e, intuitivamente, dalla domanda su quale sia la sensazione di abitare in un corpo, che trova risposta nella «radicale soggettività di essere in un corpo, invece di osservarlo a distanza».

In questo percorso introspettivo di ridefinizione della scultura anche grazie alla partecipazione di sua moglie Vicken Parsons, ancora prima dei dieci giorni passati nell'Himachal Pradesh a praticare meditazione Vipassana, per lui è stata fondamentale l'esperienza di bambino. «Dai miei 5 ai circa 10 anni sono stato forzato ogni giorno, appena finito il pranzo, ad andare al piano di sopra a riposarmi, una cosa che non è normale per un bambino di quell'età che piuttosto preferisce giocare. Ma io sono cresciuto in una famiglia molto religiosa cattolica e facevo quello che mi si diceva di fare. Mi sdraiavo sul letto in una camera da letto che era più propriamente un balcone chiuso dove filtrava la luce. Anche se le tende erano tirate c'era sempre una luce forte. Me ne stavo sdraiato con gli occhi chiusi e percepivo la luce che passava attraverso le palpebre. Era tutto rosso in quello spazio piccolissimo, claustrofobico, caldo-caldo-caldo che, però, nel tempo si è trasformato da un piccolo, rosso, claustrofobico spazio chiuso in un luogo più fresco, espandendosi e diventando più scuro, più blu. Alla fine è qualcosa che in qualche modo ha anticipato l'incontro benedetto che ho avuto a Dalhousie, nel 1972, nell'Himalaya occidentale con S. N. Goenka, un peripatetico insegnante birmano di Vipassana, che significa vedere le cose con consapevolezza, percepire nel profondo la sensazione di essere nel corpo».

Aggiornamenti
27/06/2026, 00:07 articolo aggiornato

Sostieni l'informazione indipendente.
Leggi il manifesto senza limiti su sito, email e app.
Abbonati a € 3,99

ESPLORA GLI ARGOMENTI

Alias • Gran Bretagna • Mostre

ARGOMENTI INDIVIDUATI DA MEMA

Luoghi Dalhousie, India • Himachal Pradesh • San Gimignano • Poggibonsi • Anversa • Londra • India
Persone Vicken Parsons • Antony Gormley • Emanuele Coccia • Carolyn Christov-Bakargiev • Alberto Giacometti • Jean-Paul Sartre • S. N. Goenka
Organizzazioni Royal Academy • Royal Museum of Fine Arts Antwerp • Galleria continua • Amazon • Università di Cambridge

DA LEGGERE OGGI

Legge elettorale: governo affossato in Aula
Michele Gambirasi

Il governo estende il fermo preventivo ai minori
Giansandro Merli

Automotive, il nulla oltre le cortesie tra Urso e Stellantis
Luciana Cimino

«Un oscuro scrutare»: SignalTrace di Leonardo in dotazione alle polizie Usa
Marco Schiaffino

Chi non salta inglese è
Nicolás Raperti

OGGI PARLIAMO DI
Carcere • Europa • Giustizia • Iran • Lavoro • Libano • Palestina • Politica • Riforme • Ucraina

I PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA

Il ritardo strategico di Meloni
Andrea Colombo — 07/07/2026

Anti-Antifa, il summit di Rubio globalizza la psicosi degli Usa
Luca Celada — 09/07/2026

Si stampi la propaganda. La minaccia rossa nell'agenda di Trump
Luca Celada — 11/07/2026

Torna la guerra dei mondi
Alberto Negri — 08/07/2026

Stati uniti contro «i rossi». Un'impresa collettiva
Fabrizio Tonello — 11/07/2026

I CONSIGLI DI MEMA

What our food says about us
Francesca Angeleri — 07/12/2015

San Gimignano, la scuderia dei sogni
Manuela De Leonardis — 08/10/2022

«Tortura» di Stato a San Gimignano
Patrizio Gonnella — 27/09/2023

Corpo (e linguaggio)
Alberto Leiss — 05/10/2015

Il cibo come mappa del mondo
Manuela De Leonardis — 08/07/2017

DA LEGGERE OGGI
Aggiornato circa 11 ore fa

Legge elettorale: governo affossato in Aula

Il governo estende il fermo preventivo ai minori

Automotive, il nulla oltre le cortesie tra Urso e Stellantis

«Un oscuro scrutare»: SignalTrace di Leonardo in dotazione alle polizie Usa

Chi non salta inglese è

LEGGI ANCHE

David Hockney, un'esperienza ininterrotta di piacere

Genova, 25 anni dopo.
La storia sulle ferite del G8. Il **17 luglio in edicola** con il manifesto un inserto straordinario su quelle giornate del 2001.